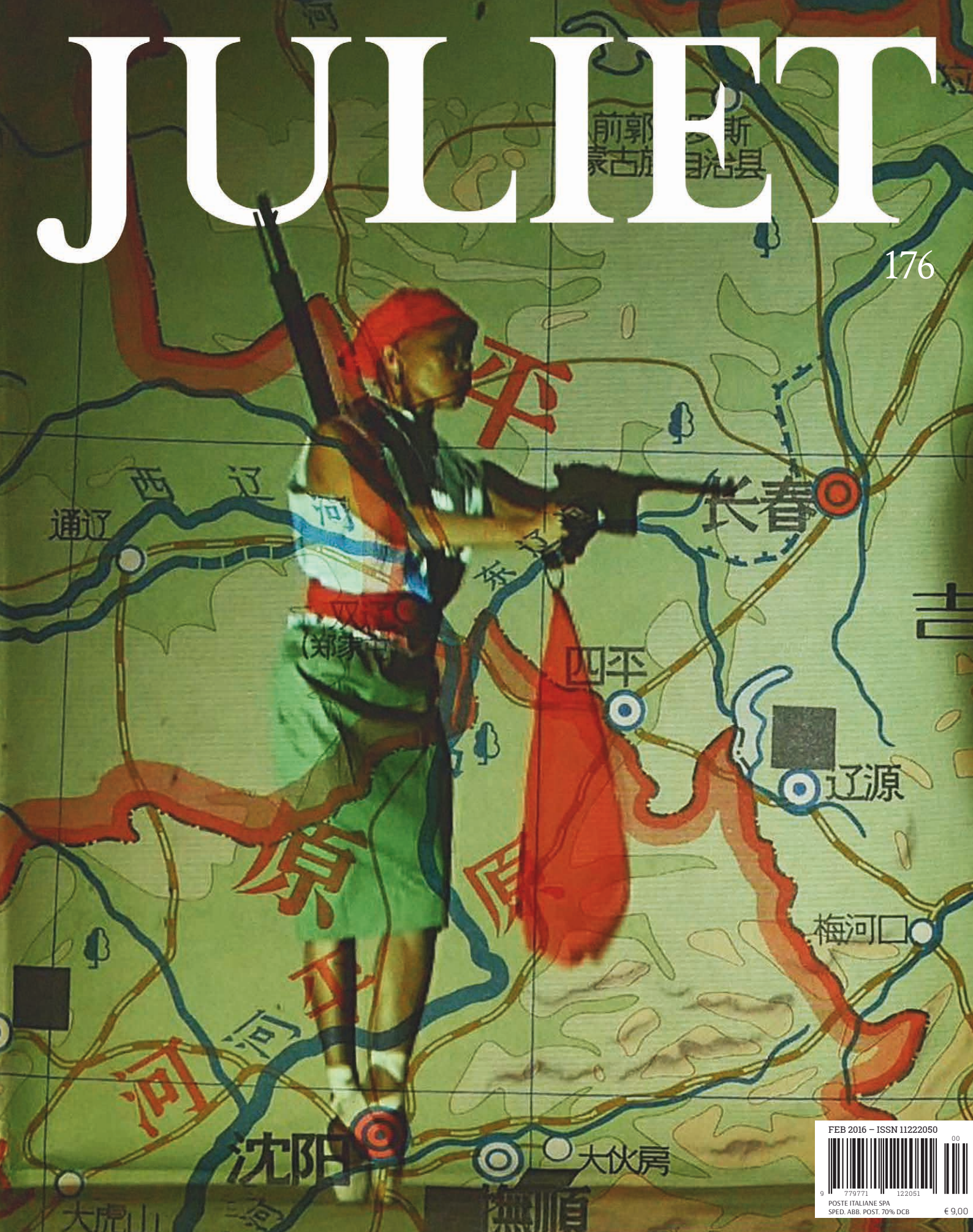


# JULIETT

176



FEB 2016 - ISSN 11222050



POSTE ITALIANE SPA  
SPED. ABB. POST. 70% DCB € 9,00

# Sommario

Anno XXXVI, n. 176, febbraio-marzo 2016

(Copertina) La coreografa e ballerina Dada Masilo in un fotogramma tratto da “Notes Towards a Model Opera” 2014-2015, video proiezione a 3 canali HD 1080p di William Kentridge (colore, suono, durata 11’14”) presentato alla mostra personale “More Sweetly Play the Dance” presso la Marian Goodman Gallery di Londra, settembre-ottobre 2015 (© William Kentridge; courtesy Marian Goodman Gallery, Londra/Parigi/New York)

(40) L’arte dei paesi emergenti. Albania / Luciano Marucci (48) Pratiche curatoriali innovative / Luciano Marucci (54) Kentridge/Weiwei: Leaders dell’Attivismo / Luciano Marucci (56) Renaissance a Lille. Tre generazioni / Emanuele Magri (58) English Breakfast[19]. Viaggio (incompleto) nel volontariato / Matilde Martinetti (60) Slaven Tolj. L’arte militante / Emanuela Zanon (62) Aimez-vous l’art? Arte e realtà aziendali / Maria Cristina Strati (64) Geologia della pellicola. Elizabeth McAlpine / Giulia Bortoluzzi (66) Jonathan Borofsky. Together to build our world / Leda Cempellin [eng.] (70) Women Artists. Rubell Family Collection / Emanuele Magri (72) Luigi Ontani. L’Io e l’Altro / Giulia Giambrone (74) Silvia Giambrone. Archeologia Domestica / Emanuela Zanon (75) Axel Koschier. Grammatica e criticismo / Giulia Bortoluzzi (76) Enzo Bersezio. “Il Respiro delle Maree” / Marcello Corazzini (78) Lucia Buono. Trame cosmiche / Lucia Anelli (80) Intervista a Federica Boragina e Giulia Brivio / Maria Villa (82) Nardino Taddei. La pittura dei sogni / Liviano Papa (84) Marco Lorenzetti. MLZ Art Dep / Roberto Vidali (86) Petrit Halilaj all’HangarBicocca / Alberta Romano

- PICKS -

(77) Landon Metz “Untitled” (79) Alexis Harding “Medium Cuts” (81) Nicola Ballarini “Senza titolo” (83) Zhou Siwei “Wood Board” (85) Yagoi Kusama. Flowers (91) Carlo Vidoni. Tracce di esistenza

- FOTORITRATTO -

(87) Fil Rouge / Fabio Rinaldi (93) Fondazione Rivoli / Luca Carrà

- RUBRICHE -

(88) Appuntamento Design. Nika Zupanc / Alessio Curto (89) P.P.\* Alfredo Pirri / Angelo Bianco (90) Ho del video / Angelo Bianco (92) Arte e... Alessandro Giudici / Serenella Dorigo (94) Spray. Recensioni mostre / AAVV

# Kentridge/Weiwei: Leaders dell'Attivismo

di Luciano Marucci

Lo scorso autunno Londra offriva eventi espositivi esemplari di due leader dell'attivismo, entrambi dalle forti individualità e dalle convergenti finalità: William Kentridge alla Marian Goodman Gallery e Ai Weiwei alla Royal Academy of Arts. La personale del primo comprendeva quadri di grandi e piccole dimensioni, opere tridimensionali e due film installazioni. I dipinti, realizzati a inchiostro su carta e collages, avevano per tema i fiori ed erano ispirati all'iconografia dell'arte cinese ma anche a Manet, mentre i supporti a stampa e le frasi in primo piano dialogavano con i soggetti e aprivano a istanze globali. Opere figurali-scritturali, accattivanti ma sperimentali, da contemplare in superficie e da leggere in profondità. Le sculture-ritratto alludevano a *Triumphs and Laments*, progetto che vedrà la luce nel Natale di Roma del 2016 (21 aprile) con un fregio di 550 metri sul Lungotevere. Nel film *Notes Towards a Model Opera*, proiettato su tre schermi, la coreografa e ballerina Dada Masilo - da anni protagonista degli spettacoli di Kentridge - indossava con fierezza l'uniforme rivoluzionaria, era armata e agitava un drappo scarlatto (come appare anche nel *frame* riprodotto sulla copertina di questa testata). Nella simbolica veste animava, con la consueta agilità, una danza tribale combinata armonicamente al balletto classico, interpretando le musiche di Philip Miller che ha elaborato *L'Internazionale* comunista sullo stile di orchestre da ballo coloniali e di danze di protesta *Toy-toy*. La dinamica esibizione si sviluppava in un flusso scenografico continuo con fondali di mappe cinesi, gigantografie di slogan della Rivoluzione Culturale, pagine di propaganda del Comune di Parigi nel 1871 e del Maggio '68. Nell'altro film, *More Sweetly Play the Dance*, con otto proiezioni sequenziali su pareti-schermo, gli spettatori si trovavano immersi in un'azione performativa incentrata su una processione con figure senza volto che marciavano e suonavano in uno sterile paesaggio per esorcizzare la morte. Le allegorie della condizione umana rimandavano alle migrazioni dei profughi che fuggono dai loro

territori, e ciò conferiva all'opera un significato ancor più attuale e inquietante. Le rivisitazioni del passato e gli accadimenti del presente, resi grotteschi dall'aspetto caricaturale dei partecipanti in transito, insieme con la componente spettacolare, alleggerivano la rappresentazione e, nel contempo, esaltavano il dramma umano. Dal lato formale Kentridge, in questa prima grande e articolata mostra londinese (che è andata ad aggiungersi ai precedenti riconoscimenti internazionali) ha riproposto, con l'abituale spirito innovativo, l'osmosi tra molteplici mezzi tecnico-linguistici, capaci di trasmettere il messaggio con modalità plurisensoriali. Dal punto di vista contenutistico, memore del suo vissuto in una regione tormentata dall'apartheid, si è addentrato in altre problematiche esistenziali e culturali, stabilendo, in particolare, un rapporto dialettico tra Africa e Cina, territori nei quali si riscontra una sorta di nuovo colonialismo. Quindi la sua multiforme produzione, oltre ad assicurare qualità estetica, tende a stimolare una riflessione sui contesti sociali (dove i diritti umani fondamentali sono oscurati da ingiustizie e repressioni); il che ridà all'arte partecipativa una funzione 'utile'. In sostanza, la costante tensione etica di Kentridge e il suo immaginario poetico hanno il merito di riportare l'attenzione sui problemi vitali dell'uomo e sui poteri dominanti, perseguendo obiettivi carichi di energia trasformativa e di speranza. La vasta e composita esposizione di Ai Weiwei nell'austero luogo museale creava uno spaesante impatto percettivo. La monumentale foresta di alberi nel cortile centrale - ricostruiti con sapiente 'chirurgia' artigianale per farli rivivere artisticamente e ideologicamente - preannunciava il senso dell'intera mostra. Nelle sale spesso erano proposte, in riallestimento site-specific, le opere più consistenti del percorso dell'artista, dal 1993 (data del suo ritorno in Cina dopo l' 'esilio' negli Stati Uniti) al 2015; alcune realizzate appositamente per la sede londinese, il più delle volte formate da materiali delle demolizioni e delle distruzioni. Tra quelle presentate in altre occasioni *S.A.C.R.E.D.*, 'abitacoli' in ferro con spioncini, come nelle celle carcerarie, che permettevano di scorgere iperrealistici momenti della segregazione politica dall'autore. Com'è noto, Ai Weiwei è sempre attento all'espansione economica cinese dal ritmo innaturale, che genera vistosi squilibri. Da architetto è portato a cogliere certi riflessi negativi che poi nutrono la sua innata prolificità e forniscono argomenti di denuncia che vanno ad aggiungersi a quelli sulla libertà di pensiero. Così interviene, da artista e da cittadino, sulle scelte della governance, offrendo visioni oggettive come fossero ready-made che finiscono per ridimensionare la valenza alchemica. Gli artefatti decontestualizzati con crudezza acquistano forza eversiva e riescono a sollecitare una riflessione sul degrado inarrestabile del suo Paese, specie quando i caratteri dell'antica civiltà sono accostati a quelli della quotidianità per relazionare tradizione e modernità. Se si guarda con distacco alla questione cinese di oggi, si può addirittura ipotizzare che sotto l'apparente evoluzione antropologica, legittimata dalle esigenze materiali di una nazione popolosa, si stia attuando una nuova rivoluzione culturale, per certi versi





1. Ai Weiwei "S.A.C.R.E.D." (Super, Accusers, Cleansing, Ritual, Entropy, Doubt), 2011-2013, una scena della detenzione dell'Artista in uno dei sei parallelepipedi metallici che compongono l'installazione (courtesy l'Artista e Royal Academy of Arts, Londra; ph L. Marucci)

2. William Kentridge, fotogramma dalla video installazione "More Sweetly Play The Dance", 8 canali HD 1080p, 4 megafoni, suono, durata 15 minuti (© William Kentridge; courtesy Marian Goodman Gallery, Londra/Parigi/New York)

< 2

assimilabile a quella che in passato aveva portato alla cancellazione delle gloriose vestigia della millenaria civiltà. Ai, sebbene radicato nella cultura del luogo d'origine, dimostra di aver affinato la pratica artistica avendo metabolizzato elementi linguistici dell'arte occidentale, da Duchamp a Warhol. Nell'esaminare le esperienze dei due artisti si può dire che Weiwei, come Kentridge, va costantemente alla ricerca dell'interazione con la gente per favorire la presa di coscienza dell'esistente. Comunica in maniera diretta ed è dichiaratamente provocatorio allo scopo di socializzare le proprie idee e di contrastare le inclinazioni del grande pubblico il quale, in genere, privilegia l'Avere all'Essere. Da qui l'impegno civile e politico che manifesta anche con il linguaggio del corpo e un abile uso dei media. In altre parole è un personaggio inventivo che riesce a individuare e a rendere ben visibili le criticità della realtà in cui vive, concentrando l'indagine sulle degradazioni urbane più che sui valori identitari individuali. Con versatilità e intelligenza costruttiva sfida apertamente le convenzioni sociali e riversa nel manufatto artistico la ribellione contro i fenomeni invasivi da cui dipendono i processi di decadimento. Kentridge è un creativo geniale ed eclettico, avventuroso ed enciclopedico, che coinvolge emotivamente i fruitori. Sensibile alle sofferenze dell'individuo, tende a riportare vecchio e nuovo seguendo, da lunga data, i suoi ideali di giustizia che acquistano rilevanza universale. Le realizzazioni - addolcite dalla metafora ironica, sostanziate dal pensiero filosofico e dai saperi - pur trattando temi popolari, sono abbastanza aristocratiche, più rivolte agli intellettuali e ai frequentatori di esposizioni e teatri. Di recente Hou Hanru (direttore artistico del MAXXI, profondo conoscitore del lavoro dei due artisti), a proposito del loro attivismo ideologico-politico, mi ha dichiarato: "[...] Kentridge e Weiwei hanno una loro autorevolezza in senso politico e artistico. Mi piacciono le opere di entrambi, anche se a vario grado. Però la loro arte è stata usata in modo facile dal sistema per rispondere a diversi bisogni, ad esempio per veicolare la propaganda politica o per fini commerciali. Per me l'importante è far comprendere che la vera libertà consiste nel poter giudicare liberamente e la cosa non dovrebbe essere troppo legata ad altri interessi. L'attivismo politico va bene ma, quando è strumentalizzato o semplifica il significato della creazione, viene a mancare la legge della complessità e della contraddizione. L'aspetto poetico di William Kentridge è politico; egli parla dei differenti poteri nella società

in cui viviamo. Ai Weiwei è stato stimolato dalla realtà cinese; in verità dalla realtà globale, tipica manipolazione della realtà fisica". Philip Tinari, direttore dell'Ullens Center Contemporary Art di Pechino, ha così risposto alle mie domande:

*Come è stata accolta dagli operatori culturali e dal grande pubblico, soprattutto dal lato ideologico, la mostra di Kentridge all'UCCA?* "Sotto il profilo ideologico l'esposizione ha occupato uno spazio molto speciale in quanto ha affrontato elementi della recente storia politica cinese in modo estremamente dettagliato e intelligente. Per questo motivo ha incontrato qualche censura ufficiale, in particolare con l'edizione cinese del libro *Notes Towards a Model Opera*, che all'ultimo minuto è stata annullata dall'editore. Tuttavia la mostra non è incorsa nella censura ed è stata ben accolta da un pubblico eterogeneo, dai funzionari di governo ai ragazzi. Credo che in Cina la gente abbia la volontà di discutere le problematiche sollevate dal lavoro di Kentridge, ma non sempre si fa notare nel farlo".

*Attualmente l'opera di Ai Weiwei ti sembra meno radicale e provocatoria? Con il suo attivismo gli artisti dissidenti sono divenuti più numerosi? Ora il Governo cinese è più tollerante nei suoi confronti?* "Nel 2015 ad Ai Weiwei è successa una cosa interessante: è venuto a patti con le autorità governative che gli hanno permesso di riprendere a viaggiare al di fuori della Cina e di esporre all'interno del Paese. Non credo che la sua posizione critica sia diminuita, al contrario, una parte del suo operato è stato riconosciuto dal Governo, che ha preso anche la decisione pratica di lasciargli esprimere le sue idee per non essere visto come repressori. Oltre a questo egli regola pure i contenuti dei suoi messaggi a seconda dei contesti, come dimostrano le opere esposte nelle mostre a Pechino, che in realtà sono state un po' meno politiche di quelle presentate altrove nel 2015".

Secondo me, oggi è necessario partecipare più o meno responsabilmente al divenire della realtà, come fanno i due artisti, e 'proiettare' verso il mondo certe immagini che contribuiscono a contrastare la decadenza. Non a caso, fin dal 2010 vado pubblicando su questa rivista gli esiti dell'inchiesta "L'Arte della Sopravvivenza" sull'impegno etico-civile dei creativi e degli intellettuali, senza però negare i valori dell'opera puramente contemplativa e autoreferenziale, quando è di grande intensità e qualità.

23a puntata, continua